




## PREFAZIONE

---

 e è dovere di ognuno esporre con franchezza ciò che torna a disdoro del proprio paese, io non posso nascondere il giusto sdegno che provano gli intelligenti nel vedere che fra noi, non curandosi di mantenere integre le opere degli antichi maestri, come conviene a popolo colto e civile, siensi in gran parte sperperate molte di queste, e specialmente quelle di ceramica, che tanta gloria ci recarono, e tanto studio e fatica costarono ai nostri padri. Non dimeno in mezzo a questo biasimevole costume ci conforta l'animo il riconoscere che da taluni oggi siasi sentito il bisogno di conservare almeno gli avanzi della più bella eredità lasciataci dai nostri maggiori nelle tante opere d'arti, raccogliendo quanto di essi, è ancora possibile nella nostra Pinacoteca, la quale è già ammirata e onorata da intelligentissimi visitatori. Ma vorrei che a tutti fosse impresso nella mente, e specialmente ai giovani nostri che prima cura degli animi civili deve essere quella di serbare il deposito delle antiche glorie patrie, affinchè per la noncuranza di queste care memorie non

---

*venga meno la brama di utili e degne imitazioni. E a questo proposito ripeterò coll' egregio patriotta e letterato Conte Carlo Pepoli (Prose - Volume I.) « Chi non ha sollecitudine delle antiche memorie gloriose, mostra temerne il muto rimproccio sul proprio dormigliare presente. » E i Romani pure si recavano a grande biasimo il non mantenere intatte le glorie degli avi, e temevano maggior danno da siffatta negligenza, che dal non saperne, o non poterne emulare adeguatamente le prodezze; giacchè il mancarci le forze e l'ingegno per ritornare fra noi il valore e la grandezza avita può dipendere da nemica fortuna; laddove il non provar desiderio di conservare questi tesori preziosi è colpa che deriva unicamente da depravazione di giudizio, o da difetto di educazione. Convieni dunque avvalorare questo sentimento fra noi, e studiare ogni mezzo di rendere universale l'amore e la riverenza all'arte, perchè è troppo vergognoso ai nostri dì vedere che onorevoli cittadini non solo rimangono indifferenti dinanzi alle pregievolissime opere possedute dalla loro città, ma ne ignorano perfino l'esistenza.*

*Col risorgimento della nostra nazione ebbero forte incremento gli studi storici, e sorse il rispetto e l'amore ai preziosi avanzi delle età in cui l'Italia serra risplendeva tuttavia del genio che irradiava e vivificava gli altri popoli. Con questo rispetto, con questo amore scomparve fra noi l'epoca in cui si riguardavano gli studiosi delle antichità quali maniaci ridicoli ciecamente appassionati di cose futili, e in cui si rappresentava comicamente l'archeologo come un vecchio allampanato in una stanzuccia drappeggiata di ragnateli, seduto, o mezzo sepolto fra monti di oggetti polverosi, arruginiti, o incurvato sopra tavola con occhio avidissimo armato di forte lente che scrutava l'effigie d'antica medaglia già rosa dai secoli e ricoperta d'ossido anche mortifero, o decifrava pergamene, o marche, o monogrammi coperti di triplice loja o di vernice. Oggi constatiamo che questo archeologo ha reso il più grande servizio all'arte e alla storia mercè*

---

*le sue diuturne fatiche, togliendo molte cose all'oblio de' secoli e alla voracità del tempo. Lo storico preoccupato dei grandi avvenimenti politici, guerreschi, dei personaggi che hanno dominato gli eventi e suscitati i rivolgimenti delle nazioni, siccome pittore effettista e di grandi masse, non occupandosi dei particolari, ha trascurati i costumi privati, gli usi domestici, lasciando affatto sconosciuta la vita intima delle passate generazioni; ma se oggi conosciamo molto dalle età preistoriche fino a noi, ciò si deve all'archeologo. Colla sua pazienza inesauribile, co' suoi sforzi perseveranti, colle sue minuziose ricerche egli ha classificato migliaia e migliaia di oggetti caratteristici che ti rendono la fisionomia di ogni secolo. Ma per essere un buon archeologo, un vero storico dell'arte è necessario possedere scienza, avere molta perseveranza e freddezza nel considerar tutto, senza trascurar nulla: bisogna saper distinguere il bello dell'arte, conoscere le origini e il merito di una infinita quantità di oggetti disparati, il cui pregio consiste sovente in una differenza quasi impercettibile, ma reale.*

*S'accusano questi studiosi e amatori di rimanere qualche volta freddi davanti a produzioni d'arte, o d'arte industriale contemporanea; ma ciò non proviene certamente da prevenzione, nè da puerile affetto alle cose antiche, ma unicamente, perchè gli artisti del giorno non hanno saputo ancora escogitare uno stile proprio e gli uni la pretendono troppo, gli altri confondono o rimescolano tutto! La ragione di tale decadimento consiste in questo, che molti di essi mancano di sentimento e di fede artistica, e non trovano più come gli antichi la loro vita, la religione nel lavoro e nel proprio studio. Gli artisti del rinascimento avevano al contrario come unico scopo di tutta la loro vita il lavoro, gli prestavano maestà di culto, ed ecco il segreto della loro grandezza; allora era così unito l'artista all'operaio, che i grandi pittori dipingevano egualmente bene le insegne della bettola e il trittico dell'altare; e i grandi scultori mentre si*

*occupavano dell'esecuzione di un nobile soggetto, non isdegnavano d'impiegare egualmente lo scalpello in una cosa d'ornamentazione comunissima.*

*M'accorgo di aver divagato troppo dal mio tema e di essermi lasciato trascinare dalla passione dell'arte; ciò non ostante non mi terrò dal raccomandare ai nostri giovani l'amore alle arti del bello, e lo studio della storia, perchè in questa nobile gara di perfezionamento non rimanga ultima la nostra città.*

*Possiamo noi, già vecchi ed affannosi della vita che ci sfugge, sperare che le nostre fatiche giovino al nuovo risorgimento! Dio il voglia.*

---